

L'Alta Valle dell'Aniene nell'opera di Fogazzaro *Il Santo*

Il contributo sofferma l'attenzione su Il Santo di Antonio Fogazzaro (1905), attraverso la lettura e l'analisi critica del romanzo, inteso come fonte documentaria per la comprensione del territorio in cui è ambientata l'opera. Posto che la letteratura possa contribuire alla costruzione di rappresentazioni territoriali condivise, si intende riflettere sulle narrazioni che lo scrittore vicentino offre dell'Alta Valle dell'Aniene e sul ruolo che la montagna svolge nell'esperienza ascetica e religiosa del protagonista della vicenda. La scelta di Fogazzaro di ambientare parte della vicenda nel silenzio di un'area interna, montana e marginale, da lui ben conosciuta, assume oggi – come allora – un significato particolare, soprattutto se interpretata alla luce delle recenti politiche di sviluppo, che coinvolgono anche l'Alta Valle dell'Aniene e che considerano lo svantaggio strutturale di tali aree non un limite, ma un'opportunità attraverso cui ipotizzare percorsi di sviluppo innovativi.

The Upper Aniene Valley in the Work of Fogazzaro Il Santo

This paper focuses the attention on Il Santo (Antonio Fogazzaro, 1905), through a critical analysis of the novel. This is seen as a documentary source for the understanding of the territory in which much of the work is set. Given that literature can contribute to the construction of shared territorial representations, we aim to reflect on the illustrations that the writer offers of the Upper Aniene Valley, and on the role that the mountain plays in the ascetic and religious experience of the protagonist of the story. Fogazzaro's choice to set part of the story in the silence of an internal, marginal and mountainous area that he knew very well, assumes today – as then – a special meaning, especially in the light of recent development policies. These policies involve areas such as the Upper Aniene Valley and consider their structural disadvantage not as a limit but as an opportunity to figure out some innovative paths of development.

La Haute Vallée de l'Aniene dans l'œuvre de Fogazzaro Il Santo

La contribution attire l'attention sur Il Santo (Antonio Fogazzaro, 1905), à travers la lecture et l'analyse critique du roman. Ceci est entendu ici comme une source documentaire pour la compréhension du territoire dans lequel se déroule une bonne partie de l'œuvre. En considérant que la littérature peut contribuer à la construction de représentations territoriales partagées, on entend réfléchir aux reproductions que l'écrivain vicentin offre de la Haute Vallée de l'Aniene, et sur le rôle que joue la montagne dans l'expérience ascétique et religieuse du protagoniste de l'histoire. Le choix de Fogazzaro de situer une partie de l'histoire dans le silence d'une région intérieure, montagnaise et marginale, qu'il connaît bien, prend aujourd'hui – comme alors – une signification particulière, surtout si on l'interprète à la lumière des récentes politiques de développement, qui impliquent également la Haute-Vallée de l'Aniene et qui considèrent le désavantage structurel de ces zones non pas comme une limite mais comme une opportunité d'envisager des voies de développement novatrices.

Parole chiave: Fogazzaro, *Il Santo*, Alta Valle dell'Aniene, aree interne

Keywords: Fogazzaro, *Il Santo*, Upper Aniene Valley, inner areas

Mots-clés : Fogazzaro, *Il Santo*, Haute Vallée de l'Aniene, zones internes

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Lettere e Culture Moderne – f.impei@outlook.it

1. Introduzione

La relazione tra geografia e letteratura, sebbene complessa, è «una storia infinita di incontri e scambi reciproci» (Marengo, 2016, p. 13) e l'analisi dei testi letterari è utile al geografo perché include descrizioni dello spazio e del significato attribuito ai luoghi (Lewis, 1985) nonché informazioni sui processi di territorializzazione.

Non è un caso che il connubio geografia e letteratura abbia acquisito maggior vigore a partire

dagli anni Settanta del secolo scorso, con la diffusione delle geografie soggettive che posero al centro dell'indagine geografica «i comportamenti, le percezioni, le esperienze di soggetti, gruppi sociali, collettività» (Banini, 2019, p. 55), tanto che, nell'ambito della geografia della percezione si iniziò a parlare di «spazio vissuto» (Frémont, 1974) a proposito di luoghi e regioni non più considerati come realtà oggettive, ma realtà vissute, «percepite, sentite, caricate di valore dagli uomini» (*ibidem*, p. 231). D'altronde, già Wright (1947), coniato il

termine «Geosofia» aveva posto l'attenzione sul modo in cui le persone osservano, percepiscono e immaginano il mondo, anche attraverso la letteratura, affermando che «le più affascinanti *terre incognitae* sono quelle che risiedono nelle menti e nei cuori degli uomini» (Wright, 1947, p. 15). Il linguaggio metaforico della letteratura, infatti, mediando tra la fisicità e la simbologia del paesaggio (Pocock, 2014), trasforma le percezioni dello scrittore in parole e le restituisce al lettore, che, in quanto «essere creativo e interpretante» (*ibidem*, p. 11) le rielabora sulla base delle proprie esperienze, generando di volta in volta narrazioni e luoghi sempre nuovi, densi di valori e significati –individuali e collettivi– in grado di fornire le basi per la costruzione simbolica dello spazio.

Con la sua capacità di cogliere il senso dei luoghi e di attribuire loro nuovi significati, nonché di influenzare il modo in cui i lettori/fruitori li comprendono e li interpretano (Papotti, 1996; De Fanis, 2001; Lucchesi, 2012), la letteratura, in quanto veicolo di «idee geografiche» (Wright, 1947), si rivela uno strumento utile a costruire consapevolezza territoriale, intesa come il processo attraverso cui gli abitanti di un territorio, portatori di interessi e valori differenti, acquisiscono conoscenza del proprio ambiente di vita e consapevolezza delle sue specificità (Impei, 2017, p. 87).

In quanto «center of meaning, constructed by experience» (Tuan, 1975, p. 152) il concetto di luogo si accompagna a quello di «radicamento» (Relph, 2007), nella misura in cui l'esperienza del luogo, con il coinvolgimento di emozioni, sentimenti e riflessioni che comporta, produce una sensazione di forte legame con lo stesso.

Posto che la letteratura, in quanto «manifestazione artistica» (Gavinelli, 2007, p. 8), offra una rappresentazione alternativa dello spazio geografico, completa anche di sensazioni, emozioni e percezioni che rendono un luogo unico (Artusi, 1996), si intende riflettere sulla rappresentazione del territorio dell'Alta Valle dell'Aniene ne *Il Santo* (1905/2005) di Antonio Fogazzaro e, nello specifico, sull'antologia di brani relativi al territorio in questione. L'esperienza narrata dallo scrittore vicentino e le suggestioni emotive che ne derivano, consentono infatti di conoscere le connotazioni paesaggistiche e le pratiche territoriali della valle prima che le dinamiche demografiche, insediative e socio-economiche del secondo dopoguerra ne trasformassero il volto (decremento demografico e aumento delle abitazioni vuote, abbandono delle attività agricole, dell'artigianato legato al patrimonio forestale ecc.).

Dopo aver presentato il territorio protagonista

delle vicende narrate da Fogazzaro, questo contributo passa ad esaminare i luoghi e gli elementi del paesaggio menzionati dall'autore, soffermando l'attenzione sugli attributi ad essi associati ed effettuando un'analisi testuale dei brani più significativi sotto il profilo emozionale e sensoriale. Obiettivo del contributo è quello di individuare se e in che modo l'opera di Fogazzaro in esame si presti ad essere impiegata in progetti di valorizzazione del territorio, sollecitando le comunità locali ad una riflessione sulle opportunità offerte dalla riscoperta dei luoghi de *Il Santo*.

2. *Il Santo* e «la conca bella che l'Aniene riga»

Il Santo narra il travagliato itinerario umano e spirituale del protagonista Piero Maironi, già accennato in *Piccolo Mondo Antico* e in *Piccolo Mondo Moderno*, il quale, nonostante la passione amorosa per Jeanne Dessalle, si allontana dal mondo per seguire la sua vocazione religiosa e, dopo tre anni di penitenza trascorsi nel monastero di Santa Scolastica a Subiaco, dà inizio, con il nome di Benedetto, a un apostolato di rinnovamento religioso che dalla Valle dell'Aniene lo conduce fino a Roma, dove incontra il Papa e il ministro dell'interno, ai quali rivolge due appassionati discorsi e dove alla fine muore.

Pubblicato nel novembre del 1905, il romanzo ebbe un immediato successo editoriale, presentandosi sin da subito come il documento esplicativo delle convinzioni religiose dell'autore, nonché espressione delle allora diffusissime aspirazioni riformatrici di modernisti italiani ed europei. Non a caso, a soli cinque mesi dalla pubblicazione, l'opera di Fogazzaro fu condannata all'Indice dei Libri proibiti (Marangon, 2006; 2013; 2015).

Ambientato per buona parte nell'Alta Valle dell'Aniene (Subiaco e Jenne in particolare) (fig. 1)¹ ai margini orientali della [attuale] Città Metropolitana di Roma Capitale, *Il Santo*, sulla scia delle spinte riformiste di inizio Novecento, intende infatti sollecitare i laici a una riflessione teologica contro lo «spirito di dominazione» della Chiesa (Fogazzaro, 2005, p. 109), sull'esempio di alcuni protagonisti della vicenda: Piero Maironi, che incarna un ideale di «santità laicale» (Marangon, 2006; 2015), il giovane benedettino Don Clemente, intenzionato a infondere un nuovo spirito di progresso alla vita monastica e, soprattutto, il filosofo/teologo laico Giovanni Selva, attorno al quale si raccolgono studiosi, teologi, cattolici e liberali per elaborare un piano di riforme da attuare nella Chiesa sotto l'autorità papale (*ivi*, cap. II).



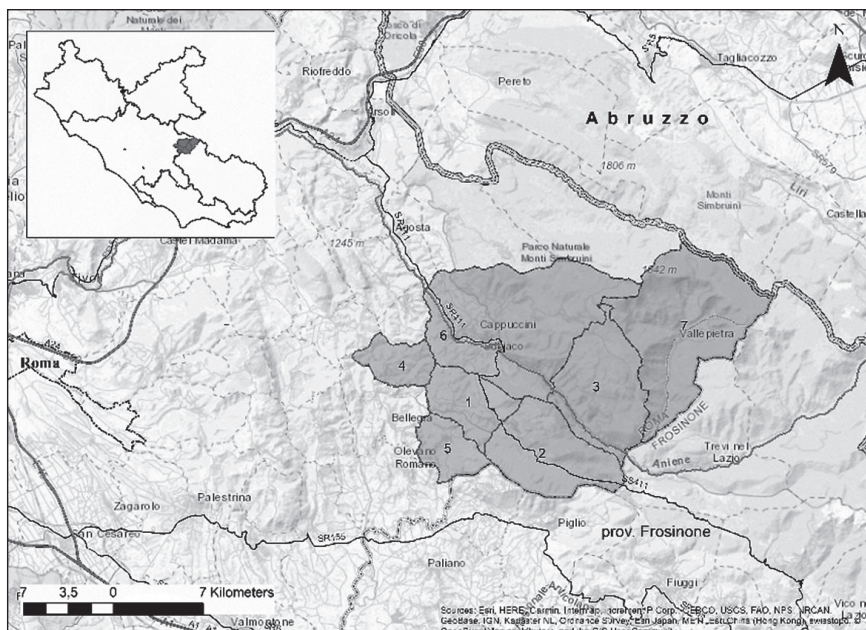


Fig. 1. Localizzazione dei comuni dell'Alta Valle dell'Aniene

Legenda: 1. Affile, 2. Arcinazzo Romano, 3. Jenne, 4. Rocca Santo Stefano, 5. Roiate, 6. Subiaco, 7. Vallepietra
Fonte: elaborazione dell'A. su base cartografica ESRI

Il territorio protagonista del romanzo è inserito in un'area interna laziale (Area Interna Lazio 3 Monti Simbruini) e possiede un rilevante patrimonio ambientale e culturale, non opportunamente valorizzato.

Ai tempi della stesura de *Il Santo*, stando ai dati Istat (1901), l'Alta Valle dell'Aniene contava 15.544 abitanti, di cui oltre il 51% residente nel comune di Subiaco, ma dopo aver registrato un incremento demografico costante fino al 1931, l'intero comprensorio ha conosciuto un intenso spopolamento, divenuto importante dal secondo dopoguerra, cosicché tra il 1951 e il 1981 la popolazione è diminuita di oltre 5.000 unità.

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, oltre il 60% della popolazione attiva della «stretta valle selvaggia» (Fogazzaro, 2005, p. 58) era impiegata nel settore primario e ciò comportava spesso migrazioni stagionali da parte degli uomini «tutti pecorai a Nettuno e ad Anzio» a detta di Fogazzaro (*ibidem*, p. 65), tanto che il «paesello» di Jenne (*ibidem*, p. 86) per buona parte dell'anno era popolato da donne, bambini e anziani, che si incontravano principalmente in chiesa e/o nella piazza del paese «dov'è l'osteria [...] e il forno, dove parecchie donne si facevan cuocere le stiaciate» (*ibidem*, p. 69), le più comuni schiacciate².

Unica eccezione in questo senso era la cittadina di Subiaco dove gli abitanti lavoravano per buona parte nel settore industriale (32,7%), gra-

zie alla presenza della Cartiera, oggi adibita a museo-laboratorio (Il borgo dei Cartai), che ha inciso molto sull'economia locale, essendo stata per oltre cinque secoli l'unica realtà industriale del territorio. Con il passaggio negli anni Sessanta da società contadina a società operaia, anche a causa del *boom* edilizio nella capitale, nel giro di soli dieci anni gli occupati nel settore primario sono passati dal 64,2% (1951) al 36% (1961). Una tendenza che è andata estremizzandosi a partire dagli anni Ottanta, quando figli di contadini e operai in possesso di lauree e diplomi hanno iniziato a svolgere lavoro impiegatizio, in massima parte nella capitale (Banini e Impei, 2019).

La «conca bella che l'Aniene riga» (Fogazzaro, 2005, p. 17) oggi non è più popolata dai contadini/pastori narrati da Fogazzaro, ma principalmente da pendolari (46% della popolazione tra 0 e 65 anni, stando ai dati Istat del 2011), che partecipano attivamente alle dinamiche economiche e culturali della capitale, allontanandosi – non soltanto fisicamente – dai luoghi dell'abitare.

La popolazione residente del comprensorio ammonta a 13.533 unità secondo i dati Istat del 2021, ma è distribuita in maniera disomogenea; infatti, oltre il 63% si addensa nel comune di Subiaco (8.602 abitanti), centro principale dell'area e polo di gravitazione per la fruizione dei servizi pubblici primari (distretti scolastici, ospedale, servizi per l'impiego, uffici giudiziari e finanziari).

3. I luoghi de *Il Santo*

Fogazzaro è stato, a ragione, definito «il primo valorizzatore turistico della Valle dell'Aniene dei tempi moderni» (Caronti, 1989, p. 193), per l'attenzione che dedica al territorio nei capitoli sublacensi del romanzo.

Le sue descrizioni non sono mai a volo d'uccello, ma rispecchiano l'esperienza diretta dell'autore che ha vissuto a stretto contatto con luoghi e ambienti del territorio narrato. Fogazzaro soggiornò a Subiaco per ben due volte prima della stesura del romanzo, ossia nel giugno del 1901 e del 1903 (Caronti, 1989), dopo aver letto *Passeggiate per l'Italia, Roma e dintorni* di Gregorovius e, in particolare, i brani relativi alla Valle dell'Aniene. Come un geografo egli, tramite Piero, esplora lo spazio con la camminata che «sollecita la piena partecipazione di tutti i sensi» (Le Breton, 2007, p. 9), cosicché le pagine di Fogazzaro diventano un tripudio di colori, profumi e suoni, confermando la tesi secondo cui non può esistere un paesaggio senza percezione (Marchese, 2006; Tuan, 1974).

Posto che ogni organo sensoriale contribuisca ad esperire e comprendere lo spazio e che ognuno di essi sia importante nella costruzione della percezione condivisa di un luogo (Hayden, 1995), le descrizioni paesaggistiche di Fogazzaro, se integrate con altri tipi di fonte, si rivelano utili a comprendere sia i cambiamenti del paesaggio, sia come essi siano stati percepiti e documentati nel tempo. In particolare, per analizzare i paesaggi sensoriali de *Il Santo* si procederà per immagini, omaggiando quella specifica «visività implicita nella scrittura» (Gold, 1990, p. 88) che lega profondamente il lettore al testo che sta leggendo.

Ai luoghi che costellano il suo lavoro, Fogazzaro attribuisce spesso toponimi che trovano riscontro nella cartografia ufficiale. In alcuni casi, invece, è lo stesso autore a suggerire denominazioni per gli ambienti della vicenda – come nel caso de «la villetta rossa dalle persiane verdi» (Fogazzaro, *Il Santo*, p. 17) – compiendo di fatto un atto territorializzante, per dirla con Turco (2010), volto a generare un controllo intellettuale del territorio da parte dello scrittore, che in questo modo inizia la costruzione del proprio spazio narrativo.

Di alcuni luoghi l'autore ci propone un'istantanea, di altri, soprattutto degli ambienti naturali, suggestive descrizioni. La «piramide di Subiaco» (Fogazzaro, *Il Santo*, p. 20) e il piccolo centro di Jenne vengono rispettivamente descritti come una «catasta» (*ibidem*, p. 17) e una «greggia» (*ibidem*, p. 68) di «casupole» che culminano nel primo caso «nella Rocca del Cardinale» (*ibidem*, p. 17) (Rocca

Abbaziale) e nel secondo caso nel campanile della Chiesa di Sant'Andrea, «il gran chiesone rovinoso» (*ibidem*, p. 69) dalla «faccia triste» (*ibidem*, p. 70), dove un tempo andava Papa Alessandro IV, nativo di Jenne.

Tra i luoghi di maggior rilievo della cittadina sublacense, oltre ai Monasteri di San Benedetto e di Santa Scolastica, Fogazzaro cita l'Albergo Aniene, sito in Largo Camporesi 7/8, unica struttura ricettiva del territorio ai tempi della stesura del romanzo, dove soggiornò lo stesso autore in occasione delle sue visite a Subiaco. L'autore cita soprattutto «la villetta rossa dalle persiane verdi», sita in Via dei Monasteri 23, che è l'ambientazione principale del capitolo secondo, in cui avviene l'incontro tra Piero Maironi e Jeanne Dessalle. Il bisogno di controllo del proprio spazio narrativo spinge Fogazzaro non solo ad attribuire un nome all'edificio, ma a descriverne minuziosamente gli interni, frutto della fantasia dell'autore, che non ha mai visitato la villa, in quanto il proprietario – un certo signor Gori – non glielo concesse (Caronti, 1989).

Ma è alla montagna, all'Aniene e all'ambiente naturale tutto che lo scrittore dedica maggiore attenzione, in particolare agli aspetti cromatici, sonori e olfattivi del paesaggio, di cui si rivela poeta e artista, nella misura in cui riesce a trasferire nella natura e nei fenomeni atmosferici descritti (piogge e temporali frequenti) lo stato d'animo del protagonista, la cui inquietudine riflette nei tratti tortuosi, spigolosi della montagna e nel fragore dell'Aniene.

3.1. *Il «rombo» dell'Aniene e il «negrore» della montagna*

Dio è nella voce dell'Aniene, che dalla sera della mia partenza da Jenne, mi dice: Roma, Roma, Roma. Oh! Aniene, Aniene, come non ti stanchi di ruggirmi il tuo comando! Che io parta sul momento? Impossibile, le porte sono chiuse... Ah tu o padre, sorridi delle mie tempeste, tu mi dici di partire nobilmente, di obbedire alla voce di Dio nell'Aniene [Fogazzaro, 2005, p. 93].

«Il turbolento fiumicello» (*ibidem* p. 66), che «discorreva ora piano ora forte» (*ibidem*, p. 62) è l'elemento centrale del paesaggio descritto da Fogazzaro; scorre lungo la narrazione senza mostrare mai al lettore il proprio aspetto. A volte ruggente, turbolenta, cupa, sonora, scura, fragorosa, altre volte piangente, carezzevole e dolce, la voce dell'Aniene è l'«impronta sonora» del paesaggio per dirla con Schafer (1985), il suono che guida l'intreccio, un riferimento per il protagonista e di riflesso per il lettore. Emblematico in tal senso è



l'utilizzo del verbo *discorrere* che associa il corso del fiume al «rombo» (Fogazzaro, 2005, p. 32) che da tale corso è generato e che suggerirà «a gran voce» (*ibidem*, p. 88) al protagonista di recarsi a Roma.

L'Aniene compare per la prima volta nel romanzo nel capitolo secondo, quando lo scrittore annota che «l'aria veniva dalla gola stretta, ond'esce il fiume sonoro sotto i conventi» (*ibidem*, p. 28). La «sua voce grande» che riempie le solitudini (*ivi*, p. 58) di una notte tempestosa e carica di tormento per il protagonista, rende «fragorosa» la valle e contribuisce a creare un autentico «paesaggio sonoro», inteso come l'«insieme di tutti gli eventi sonori che convivono in un determinato ambiente e sono percepiti da un soggetto o da un gruppo umano» (Schafer, 1985, p. 19). Nel caso specifico de *Il Santo* gli eventi sonori percepiti da Fogazzaro (attraverso Piero) prendono forma nella fantasia del lettore che, in base al proprio sistema di valori, credenze e tradizioni, mentre legge, ascolta e riesce a distinguere gli elementi rappresentati.

Di suoni, odori e colori sono cariche anche le descrizioni dei monti e dei boschi che colorano le camminate – spesso in salita – del protagonista verso i monasteri di San Benedetto e di Santa Scolastica e verso il comune di Jenne. Questo è il caso dell'episodio inserito nel capitolo terzo, *Notte di tempeste*, che merita di essere citato in quanto segna la vera cesura con la prima parte del romanzo e, di fatto, con la vecchia vita del protagonista, che in un processo ascensionale, fatto di tappe progressive, si eleva spiritualmente sino ad acquisire la fama di Santo.

Il tragitto che percorre Benedetto è quello che, anche oggi, conduce dalla villetta rossa ai monasteri passando per i resti della villa neroniana: percorrendo la «ripida sassosa mulattiera» (Fogazzaro, 2005, p. 34) il protagonista giunge dapprima al Monastero di Santa Scolastica, per proseguire poi sino al Sacro Speco, inerpicandosi «per la pietraia che ruina giù verso il rombo dell'Aniene» (*ibidem*, p. 40), passando sotto l'arco,

che mette al bosco di lecci chini e protesi a braccia sparse sulla china del monte, i quali là sulla via delle anime agitate dall'amor divino paiono torti anch'essi da un interno furore ascetico, da un frenetico sforzo di sollevarsi dalla terra, per avventar le braccia nel cielo [Fogazzaro, 2005, p. 58].

Il potere evocativo delle parole di Fogazzaro è prepotente: ai lecci e all'intreccio dei loro rami spetta in questo caso il compito di restituire al lettore il tormento interiore di Piero: la percezione assoluta e totale del paesaggio che in quel momento gli si presenta davanti in tutta la sua magnificenza risveglia in lui domande e inquietudini esistenziali.

La via del boschetto di lecci termina in una scalletta, a capo della quale compare il Sacro Speco (fig. 2), descritto dallo scrittore vicentino come «un orrido sasso» (*ibidem*, p. 58) da cui è possibile ammirare «la scena cupa, profonda della valle» (*ibidem*), rigata dall'Aniene verso il quale «pende il roseto di San Benedetto [...] pendono gli orti, pendono gli uliveti» (*ibidem*).

La centralità dell'Aniene nell'intreccio narrativo viene confermata dall'utilizzo del poliptoto



Fig. 2. Il Sacro Speco visto dal Monte Francolano in una cartolina dei primi del Novecento
Fonte: <https://www.spels.it/index.php/i-monasteri-benedettini/>

(*pende, pendono*) che in questo caso enfatizza il richiamo del fiume e il suo guidare le inquietudini e i tormenti di Piero.

Se al fiume non viene associato alcun colore, non può dirsi lo stesso della montagna e dei boschi che ne popolano i crinali: per descriverli l'autore utilizza colori scuri, cupi. Questo è il caso del «gran monte nero» (Fogazzaro, 2005, p. 28), cioè il Francolano – chiamato anche Monte della Carpineta e della Crocetta – per cui l'autore usa l'espressione «carpineto selvaggio» (*ibidem*, p. 33), «bosco nero» (*ibidem*, p. 40) con riferimento al Carpino nero che ancora oggi popola i versanti montuosi dell'area. Di colore nero sono anche il Monte Preclaro (Porcaro nella cartografia ufficiale), e il Monte Taléo di cui l'autore descrive minuziosamente alcune parti: il Colle Lungo, «dal roccioso dorso grigio, macchiato di nero, imminente Santa Scolastica» (*ibidem*, p. 39) e la «petraia umida» (*ibidem*, p. 42) che accolse durante un temporale il corpo di Benedetto «come un tronco schiantato, tra il dibattersi delle ginestre ed il ne-reggiare dell'erba» (*ibidem*, p. 41).

Oltre ai monti ricondotti all'esperienza spirituale di Piero, l'autore menziona altre cime dei Simbruini: la roccia sporgente di Morra Ferogna, la vetta del Monte Calvo, il Monte di Jenne vecchio, i monti Leo, Sant'Antonio e Altuino, non restituendo però alcuna descrizione al riguardo.

4. Conclusioni

Le opere letterarie sono uno strumento privilegiato nello studio del territorio, in quanto derivano sempre dall'esperienza e dalla soggettività dell'autore, che inevitabilmente «seleziona, deforma e mistifica ciò che ispira la propria immaginazione» (Gabellieri, 2019, p. 34) in un discorso geografico, «che tenga conto delle idee geografiche di tutte le persone» (Wright, 1947, p. 12), fornendo rappresentazioni altre e suggestioni, non altrimenti ottenibili.

Posto che il romanzo in questione possieda una certa validità documentaria, è innegabile che lo spazio sociale e culturale rappresentato da Fogazzaro oggi sia quasi scomparso: non esistono quasi più le pratiche territoriali rappresentate, tantomeno i mestieri e i saperi legati al territorio. Non si può dire lo stesso del patrimonio naturale che, invece, come fosse museificato, è lo stesso di un secolo fa: l'Aniene continua a scorrere, i boschi dei Simbruini descritti in maniera tanto dettagliata da Fogazzaro sono gli stessi, così come le virtù attribuite a quest'area montana interna: il

silenzio, la possibilità di contatto con la natura, la sacralità dei monasteri di Subiaco, vale a dire le stesse connotazioni che avevano spinto il protagonista del romanzo a cercare in questi luoghi un modo per sfuggire alle tentazioni e alle corruzioni della società del suo tempo.

L'opera letteraria, se indagata geograficamente, offre molteplici spunti di riflessione e insegna a esperire i luoghi in maniera consapevole e profonda, a coglierne gli elementi distintivi e a far sì che questi diventino parte integrante della personalità del luogo, per dirla con Tuan (1979) e allo stesso tempo del bagaglio di esperienze del lettore/fruitoro del paesaggio. Le impronte sonore (Schafer, 1985), ma anche quelle visive e olfattive, contribuiscono al pari delle altre rappresentazioni ad innescare percorsi di riflessione e di conoscenza del territorio in grado di cogliere le qualità distintive dei luoghi (Relph, 2007). L'acquisizione di tale consapevolezza consente al lettore di ricoprire un ruolo attivo nella percezione e nell'interpretazione del paesaggio, posto che il merito della letteratura risieda proprio nella capacità di accrescere la nostra sensibilità al riguardo e dunque di accogliere con rinnovata maturità le successive esperienze situate (Pocock, 1989).

La lettura de *Il Santo*, l'analisi critica di contributi letterari e/o iconografici dedicati alla valle, la consultazione della cartografia ufficiale, di quella storica, della produzione scientifica tutta al riguardo, potrebbero essere inseriti in un progetto di conoscenza territoriale – già pensato dall'autrice in occasione della tesi di dottorato (Impei, 2017) – che coinvolga le scuole, le istituzioni e la società locale.

Tale percorso perseguirebbe un duplice obiettivo: da una parte quello di favorire la costruzione dell'identità di questo territorio, rinsaldando i legami tra abitanti e attori sociali in vista di obiettivi condivisi; dall'altra quello di supportare l'elaborazione di progettualità contestualizzate, come ad esempio la creazione di un percorso turistico/didattico dedicato ai luoghi del romanzo. Sarebbe opportuno, in tal senso, che i fruitori del percorso potessero vivere un'esperienza lenta e multisensoriale. Sotto il profilo turistico, proprio come accade con lo *slow tourism* (Albanese, 2013) che fa della lentezza la propria ragion d'essere, si tratterebbe di sollecitare non certo il consumo «mordi e fuggi» dei luoghi e delle risorse locali, quanto la conoscenza profonda, seppur estemporanea, di un altrove che ha molto da offrire nei piccoli dettagli, naturali e antropici, che lo connotano. D'altronde se è tramite i nostri sensi che facciamo esperienza del mondo, in maniera spesso inconsapevole, per-



ché il turista non dovrebbe conoscere il patrimonio culturale e naturale nello stesso modo?

Un percorso turistico/didattico dedicato ai luoghi de *Il Santo* e centrato sulle esperienze emotive e sensoriali evocate dall'opera di Fogazzaro, non sarebbe una novità nel nostro Paese: l'itinerario Fogazzaro-Roi, concepito nel 2011 in occasione del centesimo anniversario della morte dello scrittore, si estende per 80 km tra Montegalda e Tonezza del Cimone, in provincia di Vicenza, ed è dedicato ai luoghi cari a Fogazzaro e al marchese Giuseppe Roi, suo pronipote, che fu alla guida dell'Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza dal 1956 al 1973 (<https://www.fondazioneroi.it>; ultimo accesso: 11.XI.2022). Di fatto, nell'Alta Valle dell'Aniene si riscontrano solo poche tracce dedicate a Fogazzaro: un centro studi che porta il suo nome a Jenne (dal 2010); un viale a Subiaco a lui intestato e, sempre a Subiaco, due lapidi con citazioni testuali poste all'ingresso della villetta rossa di Via dei Monasteri («villetta rossa dalle persiane verdi») e dell'Albergo Aniene: «caro amico, soggiunse, ci ritroveremo all'Aniene» (Fogazzaro, 2005, p. 26). Viceversa, iniziative come quella suggerita in questo contributo non si registrano ancora nel territorio esaminato, e non sono in molti, anche tra la popolazione locale, a sapere che l'autore di *Piccolo Mondo Antico* e di *Malombra* scelse proprio l'Alta Valle dell'Aniene per l'ambientazione di uno dei suoi romanzi più importanti.

Riferimenti bibliografici

- Albanese Valentina (2013), *Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII, VI, pp. 489-503.
- Artusi Giuseppe (1996), *Senso del luogo e radicamento nella rappresentazione cinematografica*, in «Geografia nelle scuole», 3, pp. 3-10.
- Banini Tiziana (2019), *Geografie culturali*, Milano, Angeli.
- Banini Tiziana e Francesca Impei (2019), *Geografie dell'abbandono territoriale. Mobilità definitive e quotidiane nella valle dell'Aniene*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, Centro Italiano per gli studi storico-geografici [CISGE], pp. 123-128.
- Botta Giorgio (1989), *Cultura del viaggio: ricostruzione storicogeografica del territorio*, Milano, Unicopli.
- Caronti Luigi (1989), *Fogazzaro, Subiaco e «Il Santo»*, Roma, Edizioni Paoline.
- De Fanis Maria (2001), *Geografie letterarie; il senso del luogo nell'Alto Adriatico*, Roma, Meltemi.
- Fogazzaro Antonio (2005), *Il Santo*, e-book, ed. elettronica, (<https://www.liberliber.it>; ultimo accesso: 11.XI.2022), [edizione originale 1905].
- Frémont Armand (1974), *Recherches sur l'espace vécu*, in «Espace géographique», 3, 3, pp. 231-237.
- Gabellieri Nicola (2019), *Geografia letteraria dei paesaggi marginali. La Toscana rurale in Carlo Cassola*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Gavinelli Dino (2007), *Geografia e Letteratura*, in Mario Casari e Dino Gavinelli (a cura di), *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, Milano, CUEM, pp. 5-14.
- Gold John R. (1990), *Introduzione alla geografia del comportamento*, Milano, Angeli, [trad. it. di M. A. Petrucci e S. Gaddoni].
- Hayden Dolores (1995), *The Power of Place: Urban Landscape as Public History*, Cambridge (USA), MIT Press.
- Impei Francesca (2017), *Consapevolezza territoriale, sviluppo locale e tecnologie digitali. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 87-97.
- Johnson Nuala C. (2004), *Fictional Journeys: Paper Landscapes, Tourist Trails and Dublin's Literary Texts*, in «Social & Cultural Geography», 5, 1, pp. 91-107.
- Lando Fabio (a cura di) (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, ETAS libri.
- Lando Fabio (2003), *I segni del radicamento: luogo territorio paesaggio*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Bologna, Pàtron, pp. 183-196.
- Lando Fabio (2005), *Geografia e letteratura. Le modalità per un'interazione*, in Fabio Lando e Alessandro Voltolina (a cura di), *Atlante dei luoghi. Ipotesi per una didattica della geografia*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, pp. 13-32.
- Le Breton David (2007), *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli, [trad. it. di E. Dornetti].
- Lewis Peirce (1985), *Beyond Description*, in «Annals of the Association of American Geographers», 75, 4, pp. 465-477.
- Lucchesi Flavio Massimo (2012), *Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano», LXV, II, pp. 193-220.
- Marangon Paolo (2006), *Fogazzaro e Il Santo cent'anni dopo*, in *Atti Della Accademia Roveretana degli Agiati*, Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti, 256, 6, pp. 7-20.
- Marangon Paolo (2013), *Il successo mondiale de «Il Santo»*, in *Atti del Convegno «Fogazzaro nel mondo» (Vicenza, 10-12 ottobre 2011)*, Vicenza, Accademia Olimpica, p. 239-255.
- Marangon Paolo (2015), *La Congregazione dell'Indice e la condanna del romanzo «Il Santo» di Antonio Fogazzaro*, in Ugo Baldini (a cura di), *La polemica europea sull'Inquisizione, Temi e Testi*, 135, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 189-202.
- Marchese Dora (2006), *Il paesaggio come esperienza multisensoriale: pane nero tra materialismo e lirismo*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 2, pp. 338-360.
- Marengo Marina (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron.
- Papotti Davide (1996), *Geografie della scrittura. Paesaggi letterari del Medio Po*, Pavia, La Goliardica Pavese.
- Pocock Douglas C. D. (1989) *La letteratura d'immaginazione e il geografo*, in Giorgio Botta (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Unicopli, pp. 253-262.
- Pocock Douglas C. D. (2014), *Humanistic Geography and Literature. Essay on the Experience of Place*, Abingdon, Routledge, [edizione originale 1981].
- Porteous J. Douglas e Jane F. Mastin (1985), *Soundscape*, in «Journal of Architectural and Planning Research», 2, pp. 169-186.
- Rolph Edward (2007), *Spirit of Place and Sense of Place in Virtual Reality*, in «Techné: Research in Philosophy and Technology», 11, 1, pp. 17-25.
- Rocca Lorena e Alessandro Fagioli (2016), *Cartoline sonore: rappresentare i luoghi dal punto dell'ascolto*, in Elena dell'Agnesa e Massimiliano Tabusi (a cura di), *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, Roma, Società Geografica Italiana [SGI], pp. 83-98.

- Schafer R. Murray (1985), *Il paesaggio sonoro*, Milano, Ricordi-Unicopli.
- Tuan Yi-Fu (1974), *Topophilia. A study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*, Hoboken, Prentice Hall.
- Tuan Yi-Fu (1975), *Place: an Experimental Perspective*, in «Geographical Review», 65, 2, pp. 151-165.
- Turco Angelo (2010), *Configurazioni della territorialità*, Milano, Angeli.
- Turri Eugenio (1983), *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Turri Eugenio (1988), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.
- Wright John Kirtland (1947), *Terrae Incognitae: The Place of the Imagination in Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 37, 1, pp. 1-15.

Note

¹ Tale delimitazione territoriale, elaborata dall'autrice nella tesi di dottorato (2019), deriva dallo studio e dall'analisi comparata delle delimitazioni territoriali e delle ripartizioni amministrative che si sono succedute nel tempo e che interessano

oggi il territorio in ordine alla gestione dei servizi, alla pianificazione territoriale, alla programmazione economica, così come alle aggregazioni spontanee (es. Unioni di comuni). Il sistema territoriale individuato coincide, in buona parte, con il margine sud-orientale della Comunità Montana dell'Aniene, attore collettivo principale dell'area, interlocutore privilegiato per le politiche e le iniziative della Città Metropolitana di Roma Capitale e della Regione Lazio, nonché unico intermediario tra le risorse e i valori del *milieu locale* e le reti sovralocali (delle istituzioni, della cultura, della tecnologia, dell'informazione, del commercio ecc.). Da qui la scelta di escludere, almeno in quella occasione, i comuni di Trevi nel Lazio e Filettino che, pur essendo parte integrante del bacino del fiume, ricadono nella provincia di Frosinone.

² Dei mestieri, delle abitudini e delle pratiche di socialità narrate da Fogazzaro si trova conferma nei racconti degli anziani. La chiesa e la piazza del paese erano di fatto i luoghi di riferimento e di frequentazione in tutti i centri dell'Alta Valle dell'Aniene; tali pratiche oggi stanno scomparendo a causa del calo e dell'invecchiamento demografico che affligge questi territori, nonché della diffusione di strumenti di interazione digitale (*web e social network*) che favoriscono altri «tipi» di socialità (Impei, 2017).

